Mai troppo tardi

È tardi , ma non voglio tornare in quella casa che oramai non sento più mia. La casa in cui i primi giorni giravo entusiasta, con le mani intrecciate all'uomo che pensavo mi amasse. Le promesse appese sul frigorifero sempre vuoto, il letto che è diventato sempre più stretto e le pareti da cui, nelle notti di terrore, speravo di intravedere il cielo. Ho paura di tornare a casa, di camminare su quel pavimento su cui avevo saltato in preda alla gioia e sui cui stesa, da sola mi ero curata le ferite. Ho paura di aprire la porta e incontrare il suo sguardo, di sentirmi in prigione, di guardarmi allo specchio senza vedere l'ombra di un sorriso. Ho paura di tornare a casa e versare altre lacrime, di sdraiarmi sul letto senza chiudere gli occhi e di sentire la mia anima spezzarsi. Mentre cammino senza saper dove andare, il vento mi scompiglia i capelli e per una frazione di secondo mi sento libera. Così inizio a saltare e a gridare, a ridere, a ballare, neppure una persona accanto a me eppure non mi sento sola. Ma d'un tratto abbasso la testa, "sei mia" quell'uomo più volte mi ha ripetuto, guardandomi negli occhi, "e di nessun altro". E smetto di essere libera, e d'un tratto ritorno giocattolo. Alzo le maniche del mio maglione e osservo i miei lividi, "Guarda, sembra un cuore." lui mi aveva detto dopo avermi chiesto perdono, io avevo sorriso, eppure ora quel cuore non lo vedo più. Continuo a camminare e sul quel lungomare desolato, immagino sia il nostro primo appuntamento: quando lui ancora innamorato, mi cingeva le spalle e mi regalava solo dolci parole. Tento di ricordare quando timido mi diede un bacio e sorridendo mi accompagnò a casa. Quando mi organizzò una caccia al tesoro e quando ridendo gridò che per sempre mi avrebbe amato. Poi ricordo quando per la prima volta, dicendosi deluso da me, mi tirò uno schiaffo e quando io ingenua e innamorata gli supplicai di perdonarmi. Ricordo quando entusiasti comprammo la casa e quando lui sottovoce mi disse che mi avrebbe reso la donna più felice dell'universo. Io gli credetti e continuai a credergli anche con il volto pieno di sangue e la testa di brutte parole. Non ebbi mai il coraggio di scappare perché per ogni schiaffo mi porgeva una rosa e con un abbraccio ritenevo ponesse la fine a ogni mio dolore. Nel cassetto nascondevo cento rose, e le guardavo per continuare a sentirmi amata. Il freddo mi penetra le ossa e mi giro, sperando di scorgere la mia casa. Una luce è accesa e per un momento spero che lui mi veda, che si affacci dal balcone e che gridi di amarmi, senza dare importanza al fatto che sia notte fonda, sentendosi giovane e spensierato, in tempo a recuperare i suoi errori. Invece non vedo nessuno e decido di tornare a casa, con un occhio nero e le labbra gonfie per udire soltanto per un'ultima volta la parola "ti amo". Stanca e speranzosa varco la soglia di casa, che buia e vuota mi mette i brividi. Lui di fronte a me, scuote la testa, furioso. "Lo faccio per amore." È l'ultima cosa che sento e che sentirò, prima di cadere sul pavimento, su cui già più volte avevo smesso di vivere. Così il suo volto è l'ultima cosa che vedrò, i suoi occhi scuri e incattiviti, le sue mani grandi e gelide, e il suo sorriso falso, senza vergogna. La sua voce sarà l'ultima che udirò, e il dolore sarà l'ultima sensazione che avrò provato. Mi alzo di scatto, sentendomi mancare il respiro. Osservo le mie mani, mi tocco il volto e la fronte sudata e quasi mi sorprendo di esser tutta intera. Osservo la camera attorno a me, vuota, e di colpo decido di scappare. Era solo un sogno, non lungi, però, dal diventare reale. Raccolgo per casa ogni cosa che mi appartiene, e nei cassetti distruggo le cento rose appassite. Corro via e non mi giro neppure una volta a guardare la casa che non mi è mai appartenuta davvero. Un uomo presto ritornerà in quella casa, un uomo che diceva di amarmi e in poco tempo capirà che non gli appartiene più alcuna donna. Un sogno mi ha rivelato la realtà che io non sono mai riuscita ad accettare, e la vita che mi è stata violata ma che ho tempo per ricostruire. Fuori dalle mura di quella prigione, guardo il cielo: non sono di nessuno, dico ad alta voce.

Anna Sofia Caira III A